

ABBONAMENTI

Anno L. 3,00
Semestre 1,50
Trimestre 0,75
Estero e sostenitori il doppio
Un numero Cent. 5
Arretrato 10

pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

La Propaganda

organo regionale socialista

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Largo dei Bianchi

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si
fanno esclusivamente presso i nostri
Uffici (ramo pubblicità) Largo dei
Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai
seguenti prezzi per spazio di linea di
colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 -
3° pagina (dopo la firma del gerente)
L. 1,50 - Avvisi economici cent. 3 la
parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

Gli agenti provocatori del governo all'estero: il marchese Aurineta a Marsiglia, spia e... console - Nel quartiere dei Granili: soldati ferrovieri che protestano - I duchini - Di Rudini - Il disastro di S. Ferdinando e le responsabilità - Uno del Vico Rotto S. Carlo

I Sindacalisti e il Congresso di Firenze PER IL BLOCCO RIVOLUZIONARIO

Il prossimo Congresso di Firenze è destinato a rappresentare una data decisiva nella vita del partito perché segnerà il tramonto della ipocrisia integralista sorta dal connubio alle-

A Firenze invece si avrà un triste ritorno al passato. Risorgerà la vecchia disputa sulla tattica superata dal cozzo solenne di Roma. Il blocco democratico costituirà la nota saliente del Congresso; l'intransigenza contenderà debolmente la vittoria alle schiere baldanzose di Turati. E l'integralismo si dissolverà nelle braccia aperte dei riformisti. Esso getterà la pudica veste rivoluzionaria per svelare la schietta anima turatiana. Di Marx non rimarrà che una debole eco sentimentale attraverso le concioni positiviste di Ivano Bonomi.

E i pochi sindacalisti che ancora confidano nella rinascenza futura del partito, quale atteggiamento dovranno assumere?

Purtroppo da Roma a Firenze non si stende pel sindacalismo italiano un sentiero glorioso di affermazioni e di vittorie. Anzi sembra che in questi ultimi tempi una febbre di suicidio abbia investito e sconvolte le schiere sindacaliste. Poiché mentre la nostra dottrina otteneva mirabili trionfi intellettuali e riceveva dai fatti conferme numerose, una sete morbosa di polemica, un desiderio folle di violenza, turbava il lavoro quotidiano di penetrazione e di assorbimento.

L'episodio romano dell'Azioni suscitava il primo squilibrio morale e scaccava dal grembo rinnegato del partito un forte gruppo di pensatori. Il Congresso di Ferrara coronava la serie imperdonabile d'errori deliberando la separazione dal socialismo ufficiale. Poiché il movimento sindacalista procedeva a sbalzi senza una rigida bussola direttiva ed un saldo legame d'armonia. I piccoli gruppi isolati si rinserravano nella breve cerchia cittadina svolgendo un'opera salutaria di violenta critica antifascista. I pochi rimasti combattevano una battaglia disperata contro la resurrezione minacciosa dei riformisti. E intanto il riformismo, scomparso dal partito l'ostacolo sindacalista, conquistava lentamente il terreno perduto ricostituendo l'egemonia d'un tempo; mentre l'integralismo investito dalla furia aspra della critica si stringeva sotto il giallo vessillo di Turati. La battaglia che doveva svolgersi nel grembo del partito subiva quindi uno spostamento pericoloso. Non era più la forza pura del socialismo che combatteva la correntedegenerata del riformismo; era il blocco socialista che muoveva guerra oceanica al gruppo ribelle dei sindacalisti. Per questo anche la frazione rivoluzionaria che a Roma s'era smarrita tra le nebbie equivocate del Morgari assumeva un atteggiamento di condanna mentre avrebbe appoggiato gli sforzi epuratori dei sindacalisti se questi fossero riusciti a frenare l'impazienza intemstiva di pochi.

Ed oggi alla vigilia del Congresso nessun intimo legame di coesione congiunge le nostre energie disperse. Per un errore fatale di governo seguendo l'onda esuberante della gioventù la maggior parte di noi ha disertata la battaglia. Rimangono piccole oasi disperse nel comasco, nel ferrarese, nel meridionale. Che fare adunque? Tentare un'affermazione indipendente? Sarebbe inutile e spavalda, vano sperpero di energie. Il gregge pramplino del riformismo soffocherebbe lo sforzo disperato di resistenza.

Stringere alleanza coi rivoluzionari? Ma si trovano ancora rivoluzionari nel partito? Come frazione attiva, concorde, che segua un metodo organico di azione, no certo. Come forza latente che attenda un forte stimolo esteriore per reagire contro gli eccessi del riformismo, sicuramente. E allora un blocco sindacalista rivoluzionario potrebbe determinare un forte mo-mento rinnovatore nel partito. Le rovine dell'integralismo non si disperderebbero solo nelle bassure della riforma, ma contribuirebbero in parte a

rafforzare la nuova concentrazione socialista. E sarebbe facile trovare un terreno comune d'accordo; poiché tra rivoluzionari e sindacalisti non sorge che una lieve differenza nostalgica. I rivoluzionari nutrono ancora il culto ardente del partito, ne esaltano la magnifica forza trasformatrice, ne glorificano il passato sfondo di battaglie. I sindacalisti ne restringono il compito rivoluzionario, trasportandone idealmente le funzioni nel grembo d'un organismo di classe; il sindacato; ma non ne disconoscono l'utilità contingente, e non rinnegano neppure la conquista lenta dei pubblici poteri.

D'altra parte i rivoluzionari elevano a cardine del loro pensiero la lotta di classe che pure costituisce la fiamma vivificante del sindacalismo e seguono con diffidenza i prodotti insidiosi della legislazione sociale. Non solo: ma la minaccia d'un trionfo riformista costituisce un potente stimolo di avvicinamento. Trionfo riformista significa ritorno all'utopia collaboratrice. L'opera di Turati sarà per intero rivolta ad affermare la supremazia del «Parlamento» sulla azione libera delle Leghe. E ciò basterà a giustificare le più fosche transazioni politiche, i più ibridi connubi di governo, le più bieche compressioni proletarie.

Noi crediamo quindi che le impellenti necessità del partito impongano la formazione d'un blocco antifascista organico, compatto, saldo. Esso non conseguirà a Firenze la palma della vittoria, ma avrà certo una ripercussione benefica. Poiché contro il pervertimento democratico dei riformisti riafformerà i vecchi cardini del marxismo:

- a) lotta di classe;
b) libertà di sviluppo degli organismi proletari;
c) rinuncia ad esperimento di governo; riprendendo la vigorosa campagna epuratrice abbandonata dai compagni secessionisti. E il trionfo lontano non potrà mancare.

Come

Soreliano

NEL VICEREAME

Gli esami dei duchini Favoritismo e servilismo

I rampolli del duca di Valle d'Aosta, hanno pochi giorni or sono, superati gli esami di maturità.

La punteggiatura fu ottima, riferisce il giornale cloaca ed il provveditore Belsani e l'assessore Corraja, rivolsero un discorso di occasione ai due piccoli personaggi i quali gradirono Pomagallo e soprattutto apprezzarono i pregi stilistici dei pronunziati discorsi.

Dopo, i principini, in automobile, lasciarono la scuola e si recarono a rincorrere il cerchio negli ombrosi viali di Capodimonte.

Fin qui la cronaca riportata dai giornali: ma la cronaca deve esser continuata da noi, non perché le prove di esami sostenute dalle piccole altezze meritino in sé stesse l'onore di un nastro cenno sibbene per mettere nel dovuto rilievo le violazioni di leggi compiute dalle autorità scolastiche per favorire i figli del vicere, e soprattutto per additare al disprezzo pubblico il servilismo addimstrato nella circostanza dal provveditore agli studi Belsani e dell'assessore della P. I. Corraja. I quali dimenticando di essere investiti di cariche che impongono per la loro speciale importanza il dovere della serietà, del decoro e della dignità, a chi li riveste, han tenuto a mostrarsi ai regali fanciulli nello atteggiamento che a loro come uomini, più si addiceva, e cioè nell'atteggiamento di laocòe.

E servi sono stati costoro quando si sono rannicchiati e rimpiccioliti innanzi ai due piccoli secolari; sono stati quando hanno preparato le irregolarità e le violazioni della legge scolastica allo scopo di facilitare ai regali fanciulli le prove di esami.

Orbene per chi nol sappia è opportuno ricordare che nel regolamento per gli esami delle scuole medie ed elementari approvato con decreto 13 ottobre 1904 è stabilito che in nessun caso un candidato potrà essere esaminato da maestri dai quali sia stato istruito privatamente.

La commissione di esami destinata alla scuola di tirocinio della R. Scuola Normale maschile L. Settembrini, presso la quale Amedeo ed Aimeone Savoia sostennero le prove, fu invece costituito in modo da includervi l'insegnante privato dei piccoli esaminandi e cioè il prof. Ripandelli.

Costui fin dall'anno scorso era stato insegnante privato dei due fanciulli, e naturalmente aveva dovuto informare a norma degli obblighi di legge il R. provveditore delle lezioni privatamente impartite; quindi egli non poteva essere l'esaminatore dei suoi discepoli.

Ci si dice che il Ripandelli abbia solo interrotto i principini e che poi si sia astenuto dalla votazione, nella quale pare che sia stato sostituito dal Corraja il quale presentando assieme al Provveditore Belsani ai loro esami, volle farla anche da esaminatore.

La violazione della legge è manifesta: quindi gli esami sono nulli. Li annullerà, ora che abbiamo denunciato la magagna al pubblico, il provveditore o il ministro?

Certo se la infrazione alla legge scolastica fosse stata compiuta per tutt'altre persone che non fossero stati i figli del duca della Valle d'Aosta, la dichiarazione di nullità dal Provveditore, così energico e severo con gli umili e con i deboli, sarebbe stata a quest'ora già cominciata, ma per Amedeo ed Aimeone Savoia, la cosa è ben differente e siamo anzi sicuri che non se ne farà niente. Proprio niente?

Le due giustizie

I redattori dell'Internazionale Mazzoldi e Bianchi hanno indirizzata una lettera all'Eccellenza Giolitti, nella quale, facendo i nomi e specificando i fatti, è data la prova lampante della persecuzione bestiale cui si sono abbandonati a Parma magistratura e polizia. Da questa protesta risulta che sono stati spiccati mandati di comparizione contro persone che già erano in carcere prima dei disordini per i quali la citazione veniva intimata; o che sono sotto le armi o che erano da tempo emigrati all'estero o confinati in un ospedale.

Un'enormità, se si consideri che non è dato agli uomini il dono dell'ubiquità né la facoltà di parteggiare se non con la fantasia ad agitazioni di piazza dalla cella di un carcere o dalla sala di un ospedale. Ma per la polizia e per la magistratura è lecito tanto. Se sono state arrestate perfino due persone ree di non aver voluto dichiarare què le fu il tema della conferenza tenuta giorni sono privatamente nei locali di una lega...

La magistratura di Piacenza per non essere seconda a quella limitrofa di Parma si sbizzarisce in condanne enormi, feroci, applicando a casi di puri e semplici attentati alla libertà al lavoro, le sanzioni penali sancite per i casi di violenza privata. Ciò è inique e ributtante, tantopiù in quantochè questi giudizi feroci sono compiuti con animo di servitù per ingrassare il padrone e per meritare la mancia per il servizio reso, sotto forma di promozione. E i quattro anni di galera al gerente Maccò della «Guerra sociale» per un articolo anticaricaturista?

E chi non ricorda il caso dei poveri leghisti di Crespellano, condannati a pene enormi per aver fatto precisamente quello che impunemente hanno potuto compiere

i proprietari dell'agricoltura di Parma? La multa inflitta dalla lega al krumir costituiva per i giudici borghesi violenza privata, e quindi reato punibile con parecchi anni di reclusione; la federazione agraria di Parma che protesta o minaccia di farlo, le cambiali rilasciate in bianco dal piccolo proprietario che sta per ripigliare la sua libertà di azione nei rapporti degli scieperanti dei quali riconosce le buone ragioni fa invece una semplice opera di conservazione di classe non punibile dalle leggi borghesi.

I nostri compagni ricordano all'Eccellenza Giolitti che così si istruivano i processi e si sopprimevano le libertà individuali sotto i passati regimi autocratici. Ma chi dice loro che non siamo proprio a quest'oggi: che si assolvono i Doria e i Canevelli e si mandano alla reclusione quelli che in piazza del Gesù non offrono i petti alle fucliate degli sgherri sabaudi?

E oggi importa che qualcuno, e non Giolitti precisamente, intenda e bene che vi sono dei responsabili di questa giustizia che è una vendetta, i quali non si dovrebbero lasciarsi inferocire in questo modo.

La capocchia del riformismo fingono di discordare in què lo che deve essere il programma pratico e immediato del partito socialista definitivamente rimorchiato sulla via delle riforme. Fingono i Modigliani i Bono mi i Turati di dissentire sull'accentuazione politica o economica del programma, ma in fondo sono tutti d'accordo: formare il blocco popolare, come chiaramente dice il Lavoro. Il quale non indugia a notare la facilità con cui questo blocco potrà formarsi «ora che il partito socialista si scioglie dall'amplesso morale del sindacalismo rivoluzionario e riaccuata tutte le sue antiche energie vitali».

Quali? Quelle forse cui ripensa ora, con nostalgica tristezza, qualche emulo licenziato da un harem, per il capriccio d'una costituzione?

Il marchese Aurineta

protetto dalle autorità italiane combatte i socialisti

Chi è Aurineta - La fuga - Aurineta a Marsiglia - La guerra ai sindacati operai - Il marchese e il console - Agente del governo?

E' una notizia di tale enormità che francamente ci ha lasciati increduli nel primo momento. Se non che essa ci viene da tal sicura fonte che non possiamo dubitarne. E' noto, e noi ne abbiamo le tante volte fornite le prove, che il governo e tutte le autorità si avvalgono dei pregiudicati, dei condannati e dei malviventi in generale per combattere in ogni maniera i socialisti rivoluzionari; ma se altre volte noi di questa verità abbiamo potuto offrire indizi assai gravi, oggi diamo una prova sicura, e tale, che supera ogni più maligna supposizione: la connivenza del governo e per esso dell'autorità consolare con un accusato di varie gravissime truffe, qualche anno fa fuggito da Napoli, dopo che contro di lui era stato spiccato mandato di cattura; il notissimo marchese Giuseppe Aurineta.

Non vi è chi non ricordi a Napoli il marchese Aurineta. Egli nel 1896 frequentava i Circoli socialisti, pur non trascurando di frequentare le chiese cattoliche. Poi, svanita la speranza d'un seggio parlamentare, l'ex pretendente del trono di Bulgaria abbandonò le soffite nelle quali allora si adunavano i sovversivi. Se non che, un paio di anni fa, per numerose truffe, avendo da molti giovani preso danaro, oggetti di valore, medaglie d'oro con promesse d'impieghi che non son mai venuti, ed essendosi questi querelati, contro di lui fu spiccato mandato di cattura. Si salvò con la fuga, e da quel giorno a Napoli non si sono più avute sue notizie.

Ora siamo noi in grado di dare ai napoletani notizie del marchese. Non per lui, che è povera cosa, ma per mostrare che cosa sian capaci di fare le nostre autorità, specialmente all'estero, dove sono, o credono essere, assolutamente senza controllo.

Poco dopo la sua partenza da Napoli il marchese Giuseppe Aurineta si cominciò a mostrare per le vie di Marsiglia. Poi preso coraggio, e vedendosi non molestato dalle autorità, egli cominciò a prender parte alle riunioni, ai meetings e ad altre manifestazioni della vita pubblica marsigliese.

Strinse amicizie nelle sfere ufficiali e specialmente - cosa enorme! - nel Consolato italiano.

Evidentemente tra l'Aurineta ed il console deve esser corso un compromesso; perché l'Aurineta cominciò a servire l'autorità, facendo l'agitatore popolare in senso reazionario, ed il console dimentico... il mandato di cattura.

L'Aurineta ha servito e serve bene l'autorità. Evidentemente è più facile far lo sbirro che il socialista. Egli agita e fomenta le dissensioni nel campo operaio di Marsiglia; da qualche tempo si è fatto iniziatore di una cooperativa operaia per la quale ha tenuto e tiene spesso conferenze in cui non fa, naturalmente, che vi-

lipendere e calunniare la Camera del Lavoro locale, i sindacati operai e tutte le organizzazioni rivoluzionarie; in cui non fa che esaltare, naturalmente, i sindacati gialli cari al cuore dei birri italiani e francesi.

Così cerca di allontanare gli operai emigrati dalle loro naturali organizzazioni di classe, per attrarli a sé.

Ora quest'opera egli non può fare se non per incarico del console, al quale è legato da ostentati vincoli di amicizia. E' la tattica Giolittiana in Italia quella di disgregare le organizzazioni nemiche a mezzo di suoi equivoci agenti, ed ora questa tattica, a mezzo dei suoi consoli pare voglia iniziare anche all'estero, tra gli emigrati.

Noi denunziamo all'opinione pubblica non il marchese Aurineta - misero, innocuo truffatore - ma il console italiano, e per esso il governo di Giolitti che in siffatta maniera disonesto, scandaloso, si serve d'un pregiudicato colpito da mandato di cattura, compensandolo col concedergli la protezione, e la impunità di fatto, se non di dritto, per i suoi reati di dritto comune commessi in patria.

E negate i rapporti che legano governo e mala vita!

I FIGURI SOCIALISTI

ENRICO DUGONI

Un tempo, si disse rivoluzionario; oggi, è uno degli eroi dell'inchiesta riformista sullo scorporo di Parma.

Non c'è meraviglia per chi conosca gli uomini, o meglio, certi uomini: quelli che navigano sott'acqua fino a che non approdino a sicura riva dove depongono le loro turpitudini abilmente celate. Poiché questo Dugoni emigrò a Ginevra sotto le false spoglie di dottore in farmacia - c'è chi ricorda la sua carta da visita ginevrina con un tale pomposo titolo - e in Italia ridiscese reduce da una Escalade in cui egli aveva recitato la sua magnifica parte di buffone con un naso posticcio sulla faccia. E dimorò in Italia.

Le sue gesta indigne? Una corsa a Montecitorio per portarvi la tronfia baldanza di un'elezione che egli sapeva di non aver vinta; un articolo in occasione di un primo maggio su La Nuova Terra che egli aveva di sana pianta copiatodalla Critica sociale. Non altro. Cioè: tutta l'animuccia truffaldina di questo mistificatore che, pare, è un omino dalla barba molto lunga e dalla fronte molto breve. Pare; perché i tratti fisici di questo signore a noi li rivedei un giorno Il Mattino. Il quale lo chiamava « il nazareno mantovano ». Ora, sulla identità delle proporzioni fisiche e la loro cristiana sporcizia noi non giureremo, ma su la sozzura della sua anima, mille volte sì.

Non l'abbiamo veduto a Bologna con Morgari e simile genia?

Per una diffamazione

Mercoledì sera si riunì l'assemblea generale della Sezione Socialista napoletana per esaminare la condotta di tre soci i quali, già espulsi dalla Borsa del Lavoro per diffamazioni contro il segretario Guarino, avevano persistito negli attacchi.

Il Collegio dei probi-viri, su relazione dell'avv. Vaccariello, dimostrò l'assoluta insussistenza delle accuse ed il loro carattere diffamatorio.

E l'assemblea all'unanimità - meno i tre soci in questione - e senza distinzione di tendenze, votò un ordine del giorno col quale si dichiaravano insussistenti le accuse rivolte ad Eugenio Guarino che merita la piena fiducia del Partito.

A grande maggioranza fu poi votato un ordine del giorno col quale i signori Alfredo Morvillo, Gaetano Fedele e Domenico Francese sono dichiarati espulsi dal Partito Socialista, per la loro opera diffamatoria esercitata contro il Guarino e l'azione deleteria e demoralizzatrice compiuta nelle leghe operaie.

Al proposito riceviamo:

Cari Amici, Naturalmente se fossi stato presente alla riunione di mercoledì avrei votato l'ordine del giorno nelle sue due parti. Siate cortesi di render pubblico questo voto retrospettivo. Crazie, vostro.

Arturo Labriola

Carissimi, mi fu impossibile intervenire all'assemblea di mercoledì sera. Dichiaro che se fossi stato presente avrei votate tutte le proposte dei probi-viri.

Arnaldo Lucci

Carissimi compagni, Non mi riuscì d'intervenire all'ultima assemblea della nostra sezione. Credo superfluo di dire quale sarebbe stata la mia condotta. L'Assessore Guarino contro i suoi denigratori è la prova più convincente della mia fraterna solidarietà con lui.

Cordialmente. 8 Agosto 1908.

Alfredo Sandulli

Napoli 6 agosto 1908

Carissimi compagni della Propaganda, Vi prego di consentirmi un poco di spazio sul nostro giornale per la seguente dichiarazione:

Smentisco recisamente e categoricamente le affermazioni di un tale Ugo del Giudice, fatte sul libello del signor Alfredo Morvillo. Non rispondo qui degli altri addebiti che mi si fanno in quel fogliaccio, per non rubarmi quello spazio tanto prezioso per la propaganda della nostra fede e anche perchè ho già depresso esaurientemente ai probiviri della nostra sezione.

Con stima Orreste Gentile

La solidarietà proletaria

Martedì si riunirono i rappresentanti delle leghe iscritte alla Borsa del lavoro. Gli intervenuti furono numerosi e fra essi c'erano anche quelli di provincia.

Il presidente dei seggi elettorali lesse il verbale delle elezioni per la commissione esecutiva e di controllo. Hanno partecipato alla votazione 2810 soci e la lista che significava l'indirizzo della cessata commissione è risultata senza competitori. Proclamati gli eletti i rappresentanti delle leghe votarono per acclamazione il seguente ordine del giorno:

I delegati delle leghe operaie iscritte alla Borsa del lavoro, nel constataro l'unanime sentimento degli operai espresso nell'ultima votazione, riconfermano al segretario della Borsa del lavoro Eugenio Guarino la loro piena fiducia e gli attestano la loro completa solidarietà contro i nemici dell'organizzazione.

Una dichiarazione di Eugenio Guarino

Ed ora potrei anche dichiarar chiuso l'incidente.

Aggredito nella mia qualità di rappresentante degli operai, ho avuto dagli operai le più fraterne, le più amorevoli attestazioni di affetto; aggredito nella mia qualità di socialista, ho avuto l'unanime consentimento dei miei compagni di tutte le frazioni e di tutte le tendenze. E gli operai ed i socialisti non hanno esitato a cacciare dal loro seno gli elementi corroditori che avevano scelto la mia povera persona come uno dei tanti patelli da gettar giù per la demolizione del Partito e delle organizzazioni. E potrei esser soddisfatto.

Ma chi milita nei partiti politici ha altri doveri: primo di tutti quello di sgomitare la sua vita pubblica e privata di fronte ai suoi concittadini quando si è attaccati, sia pure nei modi e nei ridicoli risultati coi quali sono stato attaccato io.

E' per questo - e non per la volontà di veder puniti i nemici - che mi son rivolto ai Tribunali. L'esame pubblico delle cause e degli scopi di questo incidente potrà forse anche essere un non inutile ammaestramento.

EUGENIO GUARINO

Con un lusso di manifesti - che è sicuro indice della facile e comoda provenienza del danaro alimentatore della campagna